

# STORIA ROMANA

## Scienze dei Beni culturali; Storia

---

Venticinquesima lezione:  
«Il I sec. d.C. Linee politiche  
nelle dinastie giulio-claudia e flavia»

23-04-2024

# La politica interna in età giulio-claudia (14-68 d.C.)

LINEA ISTITUZIONALE	LINEA ANTONIANA
<p><b>Tiberio e Claudio</b> impiegano le risorse statali e imperiali con parsimonia e a fini di pubblica utilità.</p> <p><b>Tiberio</b> irrigidisce la mobilità sociale.</p> <p><b>Claudio</b> avvia un processo di burocratizzazione dell'amministrazione (segreterie imperiali) e favorisce la mobilità sociale.</p> <p><b>Claudio</b> promuove l'ingresso in Senato delle aristocrazie provinciali ed estende la cittadinanza.</p>	<p><b>Caligola e Nerone</b> danno fondo alle finanze promuovendo opere pubbliche, spettacoli, giochi, donazioni di denaro.</p> <p><b>Nerone</b> attua una politica monetaria per favorire la sua politica di spesa; in seguito all'incendio di Roma, realizza la sua grandiosa residenza imperiale (<i>Domus Aurea</i>) e si dedica alla ricostruzione edilizia. Il suo regno si caratterizza anche per episodi di violente epurazioni e repressioni di congiure.</p>

# La politica interna in età flavia (69 d.C.- 96 d.C.)

I Flavi attuano una politica di maggiore austerità
<p><b>Vespasiano</b> inasprisce le tasse per i provinciali e potenzia l'edilizia pubblica; apre anch'egli alla cittadinanza.</p> <p><b>Tito</b> si impegna in opere pubbliche ed edilizie affrontando tragici eventi.</p> <p><b>Domiziano</b> attua una politica di moralizzazione dei costumi; affida gli uffici a procuratori dell'ordine equestre.</p>

23. Durante il consolato di Aulo Vitellio e di Lucio Vipstano<sup>1</sup>, poiché si presentava il problema di completare il numero dei senatori, i maggiorenti della Gallia che si chiama Comata<sup>2</sup>, che avevano conseguito in precedenza i diritti di federati e la cittadinanza romana<sup>3</sup>, domandarono di poter accedere in Roma alle cariche pubbliche. Le discussioni che ne nacquero furono lunghe e contrastanti. Alla presenza dell'imperatore si davan da fare in tutti i modi quanti sostenevano che l'Italia non era così mal ridotta, da non riuscire a completare un Senato per la sua città capitale. Anticamente – essi dicevano – quanti erano di questa terra bastarono a popolazioni legate a loro da vincoli di sangue; e dell'antica repubblica nessuno ebbe a pensar male. Anzi, ancor oggi si citano gli esempi di valore e di gloria, che nell'arcaico modo di vivere trasmise lo spirito di Roma. E ora non bastava che Veneti e Insubri fossero entrati nella Curia<sup>4</sup>? Vi si doveva far entrare anche quella massa di stranieri, che eran quasi in condizione di

asservimento? Quale onore resta ai pochi nobili veri? a qualche povero senatore del Lazio, se ne rimane? Tutto si approprieranno gli altri, i ricchi, i cui antenati, lontani o prossimi, condottieri di tribù nemiche, massacrarono con le armi e la barbarie i nostri eserciti e assediaron il divo Giulio Cesare ad Alesia<sup>5</sup>. E questa è storia recente; che cosa sarebbe accaduto quando fosse stato cancellato il ricordo di quanti morirono in gran numero per mano loro sotto il Campidoglio e la rocca di Roma<sup>6</sup>? Abbiamo pure il nome di cittadini, ma non si squalifichino la dignità dei senatori e il prestigio delle magistrature.

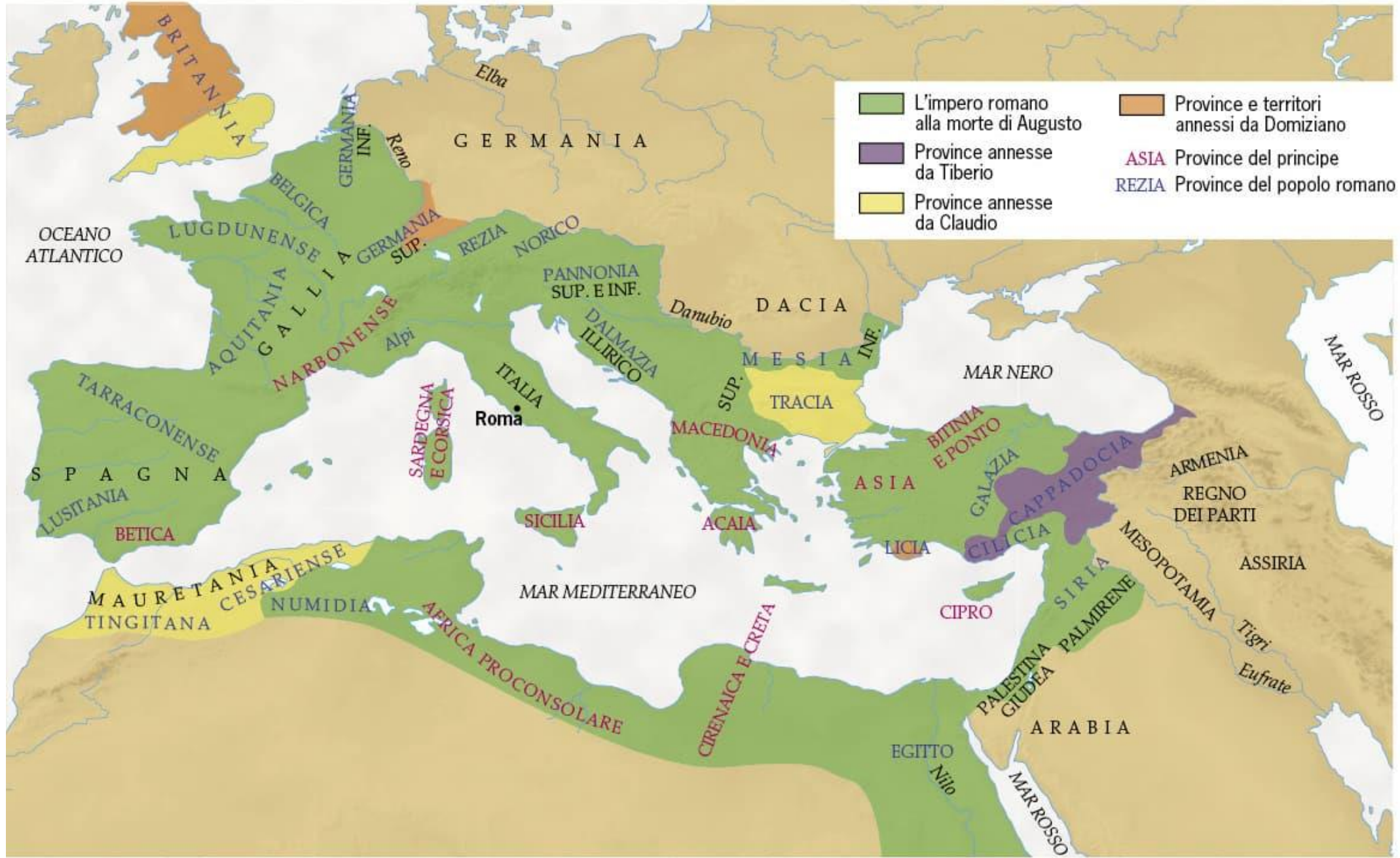
24. Da queste e da siffatte considerazioni non si lasciò smuovere l'imperatore. Espresse subito il parere contrario e poi, convocato il Senato, così disse<sup>1</sup>:

« I miei antenati mi ispirano a servirmi delle loro idee nel trattare gli affari di Stato, introducendovi quanto sempre vi fu altrove di meglio. E il più antico di loro fu Clauso<sup>2</sup>, nato in Sabina, e accolto sia come cittadino in Roma sia fra le famiglie dei patrizi. Né potrei ignorare che i Giulii vennero da Alba<sup>3</sup>, i Coruncani da Camerio<sup>4</sup>, i Porcii da Tuscolo<sup>5</sup>. Ma lasciamo da parte l'antichità. Non potrei ignorare che dall'Etruria, dalla Lucania, da tutta Italia fu chiamata gente in Senato, e che l'Italia tutta da ultimo si è estesa sino alle Alpi, in modo che non solo gente singola, ma regioni e popoli si unissero al nostro

nome. Quando i Transpadani furono accolti nella nostra cittadinanza<sup>6</sup>; quando, con il pretesto di fondare colonie militari in ogni parte della terra, vi unimmo le forze più valide dei provinciali, con ristoro alla debolezza della nostra potenza, noi godemmo all'interno una sicura pace e contro i nemici esterni fummo i più forti. Forse vi spiace che dalla Spagna siano venuti in Roma i Balbi<sup>7</sup> e personaggi non meno notevoli dalla Gallia Narbonense<sup>8</sup>? Ci sono ancora i loro discendenti, che nell'amore verso la patria non vengono dopo di noi. Quale fu l'errore fatale di Sparta e di Atene? Potenti nelle armi, tennero staccati da sé i vinti, come gente di altra razza. Il nostro capostipite Romolo, invece, fu così avveduto da considerare molti popoli oggi nemici, ma domani cittadini. E non regnò su di noi gente straniera<sup>9</sup>? Molti credono fatto recente la concessione delle magistrature a figli di liberti, ma si sbagliano; questo era già in uso presso il popolo in antico<sup>10</sup>. Si obietta: ma i Senoni<sup>11</sup> furono nostri nemici. Come se Volsci ed Equi non si fossero scontrati con noi in campo aperto<sup>12</sup>. E ancora: siamo stati soggiogati dai Galli<sup>13</sup>. E non abbiamo forse dato ostaggi agli Etruschi e subito il giogo dei Sanniti<sup>14</sup>? Con tutto questo, se passiamo in rassegna le guerre della storia, nessuna fu conclusa in tempo

tanto breve come quella contro i Galli; e da allora, c'è stata una ininterrotta e sicura pace. Essi ormai sono entrati nelle nostre usanze, nelle nostre attività, nei legami di parentela; perché non dovrebbero offrirci le loro ricchezze e le loro risorse, piuttosto che tenerle tutte per sé? O senatori, tutto ciò che oggi si reputa molto antico, un tempo fu nuovo: magistrati plebei seguirono a quelli patrizi; i latini a quelli plebei, e a questi i magistrati delle altre popolazioni d'Italia. E anche ciò che faremo oggi diventerà desueto; e quanto cerchiamo di rincalzar con esempi, sarà esso stesso un esempio dei tanti».

25. Al discorso dell'imperatore seguì un senatoconsulto e i primi a conquistare il diritto di accesso al Senato in Roma furono gli Edui. Fu un omaggio a un'antica alleanza e perché, soli fra i Galli, avevano titolo di "fratellanza" col popolo romano<sup>1</sup>.



# La politica estera in età giulio-claudia (14-68 d.C.)

ORIENTE	OCCIDENTE
<p>La <b>Cappadocia</b> diventa provincia romana sotto Tiberio (15 d.C.)</p> <p>Missione di <b>Germanico</b> in Oriente (18 d.C.)</p> <p>Sotto Nerone Roma esce sconfitta in un nuovo scontro con i Parti per la reggenza in <b>Armenia</b></p> <p>Sempre sotto Nerone si ha la prima sollevazione degli <b>Ebrei</b>: la missione è affidata a Vespasiano (66 d.C.)</p>	<p>Rivolta delle legioni di <b>Pannonia</b> e <b>Germania</b> contro Tiberio (14 d.C.)</p> <p>La <b>Mauretania</b> e la <b>Britannia meridionale</b> diventano province romane sotto Claudio (42-43 d.C.)</p> <p>Tra Occidente e Oriente: la <b>Mesia</b> e la <b>Tracia</b> diventano province sotto Claudio (44-46 d.C.)</p>

# La politica estera in età flavia (69 d.C.- 96 d.C.)

ORIENTE	OCCIDENTE
<p>Tito distrugge il tempio di <b>Gerusalemme</b>. Vespasiano reprime la rivolta giudaica (70-73 d.C.)</p> <p>Guerra contro i Daci e pace sotto <b>Domiziano</b> (85-89 d.C.)</p>	<p>Istituzione delle province di <b>Germania Superiore</b> e <b>Inferiore</b> sotto Domiziano, con creazione del primo <i>limes</i> (90 d.C.)</p> <p>Respinti sul Danubio da Domiziano <b>Marcomanni</b> e <b>Quadi</b>.</p>